

La relazione di Occhetto al 18° Congresso

# Il nuovo Pci in Italia e in Europa È il tempo dell'alternativa



Occhetto alla tribuna del 18° Congresso nazionale del Pci mentre svolge la relazione

**I.**  
**Le nuove sfide  
alla sopravvivenza del  
genere umano a livello  
planetario. Ricchezza  
e povertà in rapporto  
alla distruzione  
della natura. Dalla  
coesistenza tra  
sistemi diversi alla  
coscienza della  
interdipendenza  
mondiale**

Con compagni e cari compagni, non deve stupirvi il fatto che questa relazione al Congresso di un partito che è parte di un grande movimento di emancipazione, animato da una profonda fiducia nello sviluppo della società, si apra sollevando il tema della possibile estinzione della civiltà umana.

Eppure, se abbracciamo con il nostro sguardo i grandi processi in corso, i complessi e inquietanti dilemmi globali che gravano sul nostro pianeta, ci accorgiamo che tale tema non solo non può essere eluso, ma che, al contrario, deve essere posto al centro dell'attenzione e dell'azione politica.

Una analisi aggiornata degli avvenimenti mondiali ci dice che nell'orizzonte dell'umanità è comparso concretamente il problema della sua propria sopravvivenza. E che tutti i suoi sforzi devono essere concentrati al fine di raggiungere questo obiettivo essenziale. È una questione che noi comunisti italiani, per primi, sollevammo dinanzi al mondo con il trattato di guerra e alla comparsa dell'arma nucleare.

Fu Tolstoj a lanciare l'alto monito: «L'umanità è così oggi dice dalla tribuna del X Congresso - si trascinerà probabilmente per secoli, schiacciata da infernali repugnanti, prima di poter riprendere un qualsiasi slancio in avanti. Vano è, di fronte a una prospettiva simile, l'ipotesi di discutere quale potrebbe essere l'orientamento di questo brandello del genere umano per quanto riguarda l'ordinamento sociale». Di fatto, il movimento di fronte a un suicidio del genere umano.

Chi allora quella inquietante novità segnalava al fine di un'epoca e l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità. Appartiene infatti un capitolo di straordinaria portata: lo sviluppo tecnologico poneva l'uomo nella condizione di poter distendere le sue mani su tutto il mondo. Una tale onnipotenza era destinata non solo a modificare radicalmente i rapporti tra gli Stati, ma, più in generale, l'insieme dei rapporti umani.

Oggi ritroviamo di fronte a un nuovo salto di qualità per quel che riguarda la questione della sopravvivenza del genere umano. Oggi la responsabilità per la sopravvivenza della specie umana assume una portata più vasta, riguarda lo stesso tipo pacifico, dei mezzi tecnologici, collegati tra loro nelle principali forme della vita associata: la quantità e la qualità dello sviluppo, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, le esplosioni militari.

Si viene così costituendo un nuovo sistema di interdipendenza, di proporzioni tali, e di così strette correlazioni, da richiedere una responsabilità e una volontà politica radicalmente nuove, una rinnovata determinazione nel governo di tutti i processi su scala planetaria.

Tutto ciò comporta una azione comune al di là delle differenze tra Stati e sistemi, e una lotta sul terreno economico e politico che si colloca su un piano più alto, più universale di quanto non avvenisse in passato.

Si tratta di una lotta che non annulla le vecchie divisioni sociali e di classe, e che tuttavia le trascende. Non le annulla perché i grandi interrogativi sull'attuale sviluppo mondiale, rimandando, su scala planetaria, alla divisione tra ricchi e poveri, le trascende perché fa di quella divisione qualcosa di non più limitato solo alla sfera economica e ai rapporti sociali, proprio perché quella divisione confluisce in un processo più vasto, di dimensioni fino a pochi anni fa non prevedibili, nel quale si congiunge la storia umana e l'evoluzione naturale.

Si rivela così dinanzi a noi una verità sconvincente: la storia degli uomini, dei loro bisogni, delle loro miserie e delle loro ricchezze coinvolge e mette in gioco la biosfera, gli equilibri ecologici, la sopravvivenza del pianeta.

È a questo proposito il pensiero va al dramma degli indigeni dell'Amazzonia, alle azioni di vero e proprio genocidio cui sono sottoposti, e che sono combinate con la distruzione sistematica del loro ambiente naturale. Le prospettive delle foreste fluviali dell'Amazzonia sono il simbolo più eloquente e inquietante di un problema di dimensioni planetarie, di cui tutti dobbiamo perciò sentirci responsabili: accettazione, l'erosione del suolo, la desertificazione, l'estinzione di specie animali e vegetali, l'assottigliamento dello strato di ozono e l'accumulo di gas con effetto serra, significa prepararsi ad accettare la catastrofe ecologica, sociale e umana.

L'uomo ha conquistato il pianeta, non estinguendo più nuove frontiere, ora però deve dimostrare di saperlo conservare, se vuole conservare se stesso. Si ripropone così, in un passaggio cruciale della nostra storia, tutto il valore di quell'affermazione di Marx secondo cui «la società è l'unità essenziale, giungendo al proprio compimento, dell'uomo con la natura, la vera realizzazione della natura, il naturalismo compiuto dell'uomo e l'umanità compiuta della natura». Si tratta, però, dobbiamo aspettarci da una affermazione, e di un obiettivo, ampiamente trascurati dalla tradizione marxista e dalla stessa esperienza politica socialista.

Qui si può cogliere un contributo insostituibile che il pensiero delle donne offre al processo di liberazione umana. Esso, infatti, riafferma il valore della coscienza della natura e degli altri. Essa conduce a valorizzare le diffe-

renze, a cominciare da quella di sesso, e a percepire una dimensione profonda della socialità, come bisogno intrinseco dell'individuo.

Tutti gli studi più recenti ci dicono che l'ambiente non è una sfera indifferente alle azioni e alle ambizioni umane. E come ha affermato la presidente della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo Gro Harlem Brundtland, le decisioni prese dai paesi più industrializzati per quel che riguarda lo sviluppo, a causa del loro grande potere tecnologico, economico e politico, non possono non avere effetti profondi sulla possibilità di tutti i popoli di sostenere il progresso umano, già oggi e nel corso delle future generazioni.

È il modello di sviluppo in atto, e il bisogno di crescenti risorse per alimentare, che trascina anche i paesi poveri nella dissipazione perversa dei beni naturali. Coloro che sono poveri e affamati, infatti, per sopravvivere, finiscono per distruggere l'ambiente in cui vivono: abbattano foreste intere, sfruttano senza criteri razionali le terre per trarre i prodotti da vendere ai paesi ricchi, affollano megalopoli sempre più congestionate. È una gigantesca migrazione che ormai comincia a volgersi anche verso il Nord del mondo.

La povertà, quindi, oltre ad essere causa di gravi sofferenze per la maggior parte dell'umanità, si presenta sempre più come flagello globale. Col povero che sta male finisce per star male l'insieme del pianeta. Il suo dolore diventa il dolore della natura stessa e di tutta l'umanità. Sempre meno, quindi, i popoli più ricchi, non fosse che sulla base di un puro calcolo egoistico, potranno disinteressarsi dei popoli più poveri.

È questa, come si vede, una grande novità: essa ci dice che anche nell'agire a favore degli ultimi, dei sofferenti, si passa, si deve passare,

dalla solidarietà alla coscienza dell'interdipendenza. Non solo. Tutto il modo di concepire la modernità e il moderno si fa diverso, lasciandoci intravedere la grande inquietudine del nostro tempo. Emerge, con una chiarezza persino terrificante, il rapporto possibile tra modernizzazione e catastrofe. Affiorano dilemmi di fondo sui caratteri dello sviluppo nella nostra epoca.

Le ultime analisi dei processi mondiali rappresentano la più eloquente critica delle visioni apologetiche della modernizzazione. Ricordiamo l'irruzione, in un'Italia miope e incredula, nei confronti di due idee di Bertinger: «Austerità», «governo mondiale». Oggi nessuno può negare che Bertinger aveva visto lontano.

Non saremo certo noi a disconoscere i grandi risultati raggiunti attraverso il modello di sviluppo industrialistico, perché una forza riformatrice come la nostra sa benissimo, anche per avere combattuto dure lotte contro l'arretratezza, che non ci sarebbe stato effettivo progresso, non si sarebbe potuto rispondere ai problemi posti dall'umanità per tutta una fase storica se non ci fosse stato quello sviluppo. Ma oggi lo stato del pianeta ci dice che quegli stessi successi e processi positivi hanno anche dato origine a conseguenze negative che sono ormai insopportabili per il pianeta e i suoi abitanti. E al centro di questo dramma si collocano i rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Per quanto riguarda lo sviluppo in termini assoluti - così leggiamo nel rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo - oggi nel mondo gli affamati sono più numerosi di quanto non siano mai stati, e la loro quantità sta crescendo; lo stesso si può dire di coloro che non sanno né leggere né scrivere, di coloro che non dispongono di acque potabili, né di abitazioni sane e sicure, nonché di coloro che possiedono scarsi quantitativi di com-

buibile, legno con cui far da mangiare e riscaldarsi.

## II.

### Una idea della sicurezza che va al di là della questione della pace e della guerra

Lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si sta allargando anziché restringersi. E c'è un dato che può avere effetti distruttivi quanto la conflazione di una bomba atomica, pur giungendo a noi non dalla morte ma dalla vita: secondo le proiezioni dell'Onu, nel corso del prossimo secolo, su questo pianeta, potrebbe crescere un'altra umanità, numerosa all'incirca quanto quella attuale.

In tale situazione, dunque, e di fronte a questo salto di qualità della lotta per la sopravvivenza del genere umano, il problema della sicurezza assume dimensioni che investono l'insieme delle attività umane. Proprio per questo si impone un

nuovo concetto di sicurezza che comprende e va al di là della questione della pace e della guerra.

Essenziale è il fattore tempo. Una volta, infatti, che la temperatura terrestre fosse aumentata, sarebbe praticamente impossibile farla diminuire.

Ma quali sono allora le strategie e le scelte essenziali a garantire quella che ho definito una nuova sicurezza mondiale?

Prioritaria resta la questione degli armamenti. Perché le stesse risorse indispensabili per arrestare il deterioramento fisico del pianeta e per consentire, allo stesso tempo, uno sviluppo umanamente accettabile e sostenibile, potranno risultare inaccessibili se non si arresterà stabilmente la corsa internazionale agli armamenti. Il valore e il significato della lotta per il disarmo, perciò, non riguarda più solo la necessità cruciale di allontanarsi dal folle rischio di una conflazione mondiale. Essa può consentire di scongiurare altre sciagure, altre catastrofi.

Qualcosa incomincia a muoversi nella direzione giusta.

In questi ultimi anni alcuni primi passi sono stati compiuti sulla via del disarmo. È questo un dato di grandissima importanza, che ci dice che è possibile invertire la tendenza. Ci si è accordati per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio dall'Europa, si sono avviate trattative serie per la messa al bando delle armi chimiche e per la riduzione, sempre sul nostro continente, di quelle convenzionali. Gorbaciov, nel suo recente discorso all'Onu, ha preannunciato iniziative di disarmo unilaterale da parte dell'Urss.

È dunque indispensabile che ora, dall'Occidente, giungano risposte corrispondenti e incoraggianti. È necessario che la nuova amministrazione americana non contraddica le scelte più recenti compiute dagli Usa e anzi le raffor-

zi. E da questo punto di vista, apprezziamo che l'incontro tra Baker e Shevardnadze a Vienna abbia avuto uno svolgimento positivo.

Guai infatti se tornassero a prendere piede atteggiamenti e calcoli da guerra fredda. Il dialogo, nuovi rapporti più costruttivi e di cooperazione tra Est e Ovest, tra i due principali sistemi politici, economici e sociali del nostro pianeta, sono assolutamente essenziali per governare il nuovo mondo dell'interdipendenza; un mondo che ormai può essere governato solo alla luce di una concezione fondata sull'idea di sicurezza comune, e di un pensiero politico che si muova per il superamento della logica dei blocchi contrapposti. È quindi di fondamentale importanza che si incominci subito a individuare e a percorrere le tappe che dovranno condurci alla costruzione di un nuovo ordine mondiale.

La prima di queste tappe deve essere quella che ci conduce ad affrontare subito la questione del debito dei paesi del Terzo mondo. Sono maturi i tempi per concrete iniziative in questa direzione che consentano il massimo concorso di forze internazionali. Salutiamo con interesse il fatto che anche il governo americano sembra ormai convinto della necessità di una nuova strategia in questo campo, e chiediamo al governo italiano di definire proposte innovative, in vista della sessione primavera del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Iniziativa sono possibili anche per affrontare il problema ecologico. È la stessa lotta alla droga, per l'ambiente di successo senza un approccio multilaterale e un coordinamento internazionale. Il traffico della droga, infatti, si salda, attraverso molteplici relazioni, con il traffico d'armi, con diversi disegni politici ed è gestito da organizzazioni che hanno ormai struttura sovranazionale. Abbiamo qui il rappresentante del Partito comunista colombiano, i cui militanti e dirigenti sono quotidianamente minacciati e uccisi dal narcotrafficante. Sì, la lotta alla droga richiede grande tenacia, grande generosità, grande coraggio.

È scongiurare la droga, scongiurare quest'altro flagello globale deve essere un compito, una missione di governo mondiale.

Noi siamo convinti che ci si deve cominciare a muovere, su tutti i terreni, con l'ottica del governo mondiale, e in questa prospettiva assai importante è la funzione che può svolgere l'Onu. Noi concordiamo, quindi, con la dichiarazione finale dei lavori della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, la dichiarazione di Toledo, nella quale si afferma che la possibilità di costruire un futuro prospero, giusto e sicuro dipende da tutti i paesi, che devono far proprio l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, inteso come un modo di concepire il progresso tale da soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità, per le generazioni future, di soddisfare i loro; e richiediamo che occorra impegnarsi perché tutte le nazioni del mondo, a cominciare dalla nostra, adottino i principi di quella dichiarazione.

Noi assumiamo l'impegno ad adeguare ogni aspetto del nostro programma, riguardante lo sviluppo economico e sociale alle indicazioni del rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo istituita dall'Onu, e lavoreremo perché tali indicazioni ispirino un programma di governo per l'alternativa.

Le sfide globali del nostro tempo richiedono dunque, prima di ogni altra cosa, approcci di ampio respiro. Non si può rinunciare allo sviluppo economico e tecnologico. Oggi questo significherebbe rinunciare all'uomo stesso. Quello sviluppo occorre governarlo. E non lo si governa con i romantismi, con i ritorni alla natura che riducono la politica a pensiero astratto e a frammento, rinunciando a misurarsi con le interdipendenze di cui abbiamo parlato.

È merito indubbio della composta costellazione dei movimenti verdi ed ecologisti aver contribuito a creare nella coscienza collettiva una acuta sensibilità verso i problemi dell'ambiente. Le analisi che sono proprie delle componenti scientifiche del pensiero ecologico però stanno a dimostrare che il verde se non è anche rosso è una illusione.

## III.

### La nuova identità si costruisce a partire dai dilemmi globali del nostro tempo

Le interdipendenze, le grandi contraddizioni della nostra epoca, recano con sé la più radicale delle critiche al dominio degli automatismi di mercato, a una economia fondata sulla lotta di tutti contro tutti, all'individualismo cieco ed egoista.

Appare sempre più chiaramente che coloro che guardano solo al passato, richiamando costantemente in vita polemiche proprie di un'epoca storica superata, stentano a comprendere che la portata del compito nuovo che ci sta dinanzi, l'esigenza di dare risposta alle grandi questioni globali, pone problemi inediti all'insieme delle forze riformatrici.

Noi siamo convinti che l'ecologia, i nuovi problemi globali, si presentano come la più clamorosa conferma della validità dei principi originari che hanno guidato il movimento socialista. E che è a contatto con queste sfide, con i problemi del nostro tempo, che il movimento socialista trova se stesso, la sua identità attuale.

Certo non sono più valide le vecchie ricette. Ciò è dimostrato dal fatto che non è davvero risolvibile un mutamento delle forme di proprietà all'interno del vecchio sistema industrialistico, e che le esigenze dell'equità impongono politiche redistributive delle risorse e dei poteri e non già l'eliminazione delle basi per l'accumulazione.

Il processo di accumulazione, ecco il punto che deve essere governato.

La necessità stessa di determinare uno sviluppo sostenibile impone che la ricerca del profitto non sia l'unico fine della produzione. E